

# NERONE

## IL MALE ASSOLUTO ?

Conferenza tenuta il 29/01/2016 da DARIO MOLTENI,  
presso il Circolo Numismatico Monzese

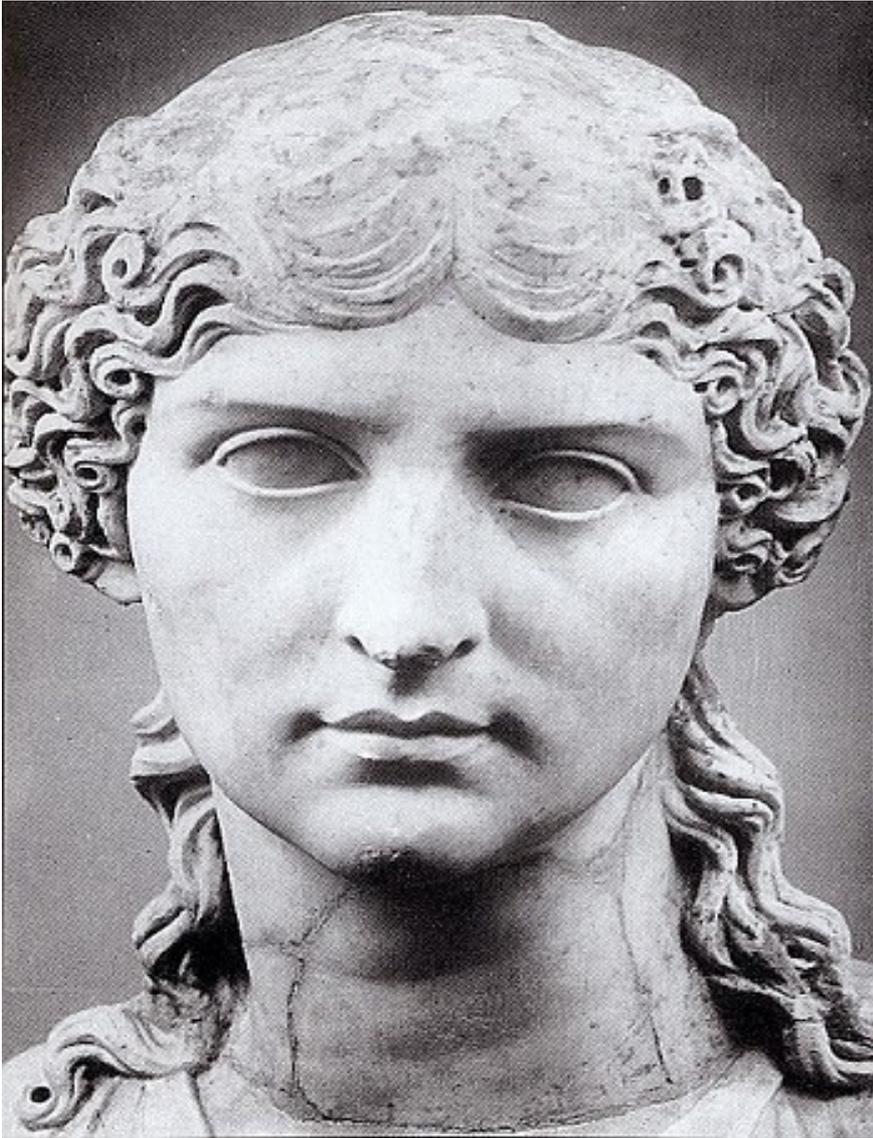
Nerone nacque ad Anzio nel 37 d.C. da Gneo Domizio Enobarbo, discendente di Marco Antonio, e Agrippina Minore, figlia del famoso generale Nerone Claudio Druso detto Germanico, vendicatore della sconfitta romana di Teutoburgo; la sua bisnonna materna era Giulia, unica figlia di Ottaviano Cesare Augusto e la sua nonna paterna era figlia di Marco Antonio. Quando Nerone aveva due anni, l'Imperatore Caligola esiliò Agrippina, sua sorella e amante, con l'accusa di aver partecipato ad una congiura per detronizzarlo, e, in seguito alla morte di suo marito, si impossessò dei beni della famiglia. Il piccolo Nerone fu quindi affidato alle cure della zia, Domizia Lepida



**ANZIO, CITTA' NATALE DI NERONE**



**DALL'ALTO: NERONE BAMBINO E ADOLESCENTE**



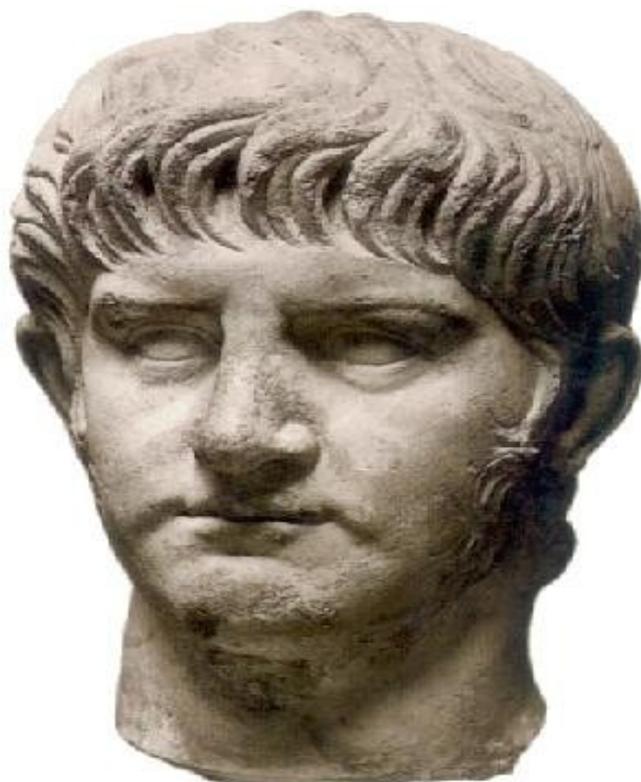
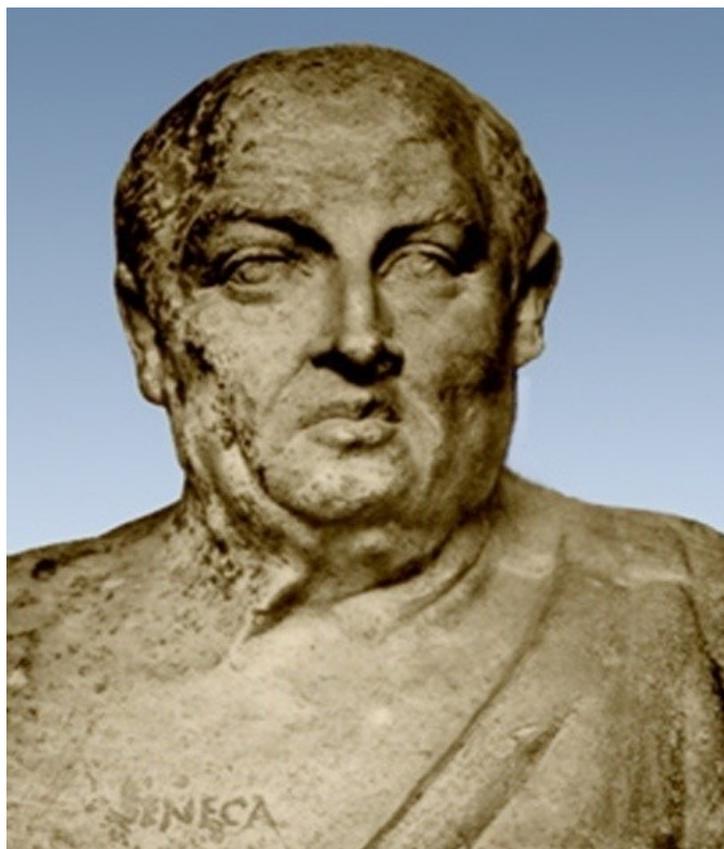
## LA GIOVANE AGRIPPINA

Sotto l'Imperatore Claudio, Agrippina, che era sua nipote, fu richiamata dall'esilio, rientrando in possesso dei suoi averi, compresi quelli del suo defunto secondo marito Passieno Crispo, e potendo quindi dare al figlio una buona educazione, curata da illustri maestri in varie discipline (filosofia aristotelica, astronomia ,ecc.); ella riuscì poi a farsi sposare, nel 49, dallo stesso Claudio, data la sua discendenza da Augusto e con l'appoggio del potente consigliere dell'Imperatore, Pallante; il giovane Nerone, che portava ancora il nome di Lucio Domizio Enobarbo, divenne, per scelta materna, allievo di Lucio Anneo Seneca, il filosofo stoico di origine iberica, che era stato nominato suo precettore con il compito di istruirlo nell'arte del buon governo. Agrippina convinse Claudio ad adottare il suo Lucio Domizio come figlio e successore, che ebbe quindi la precedenza su Britannico, figlio di

Claudio e della dissoluta Messalina, giustiziata dal marito con l'accusa di aver congiurato contro di lui, e che aveva qualche anno in meno. Ma probabilmente fu lo stesso Claudio a capire che non poteva essere altri che Nerone a succedergli, in quanto il ragazzo portava con sé il retaggio e la forza del sangue di Augusto che gli veniva dalla madre, tanto più che suo figlio Britannico era malato di epilessia. Lucio Domizio assunse quindi il nome di Nerone Claudio Druso Germanico. Inoltre Agrippina, ancor prima di sposare Claudio, aveva architettato la morte, di Lucio Giunio Silano, pericoloso pretendente al trono, in quanto di discendenza augustea, collaboratore di Claudio durante la spedizione di questi in Britannia, protagonista di una rapida carriera istituzionale, nonché maggiore d'età rispetto a Nerone e già fidanzato con la figlia di Claudio, Ottavia, per stringere i legami tra la stirpe augustea e quella claudia. Egli fu costretto al suicidio proprio il giorno del matrimonio tra Agrippina e Claudio, con l'accusa, formulata da Lucio Vitellio, senatore ed influente consigliere di Claudio, di avere avuto rapporti sessuali incestuosi con la sorella, in seguito alla quale Claudio lo aveva a suo tempo radiato dal Senato e sollevato dalla carica di Pretore. Furono eliminate con l'esilio, per volere di Agrippina, anche alcune donne, in quanto considerate rivali nel suo rapporto con Claudio, e la stessa Domizia Lepida, in quanto Nerone le era molto affezionato e da lei facilmente influenzabile



**CLAUDIO E AGRIPPINA**



**DALL'ALTO: SENECA E IL GIOVANE NERONE**

Un anno prima della morte di Claudio, nel 53, Nerone sposò la figlia di quest'ultimo, Ottavia, a cui era già stato promesso quattro anni prima, in occasione del matrimonio di Agrippina con Claudio

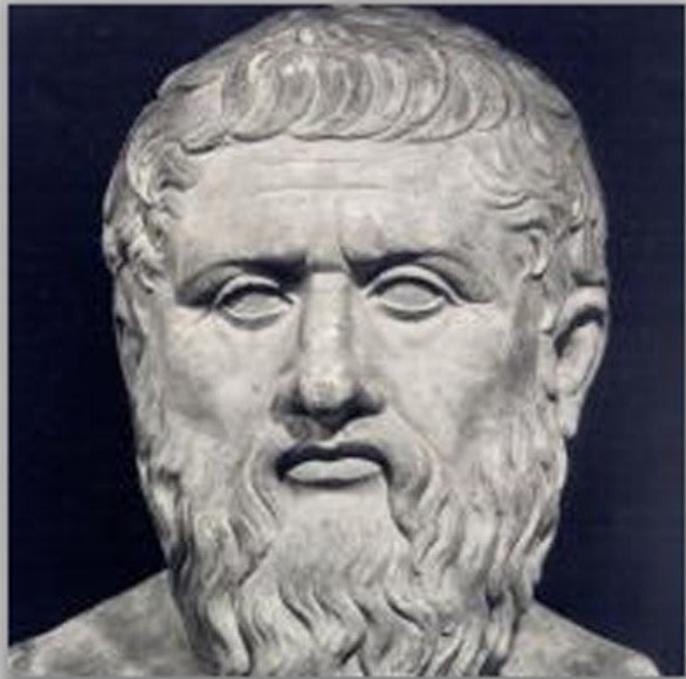
Alla morte di Claudio, nel 54, le rivendicazioni di Britannico, che pure godeva del favore di una parte dell'aristocrazia senatoria, si diceva che vennero messe a tacere da Nerone con il veleno, ma, come s'è detto, egli era dalla nascita affetto da una grave forma di epilessia che probabilmente costituì la vera causa della sua morte. Bisogna tuttavia osservare che, quando Britannico morì, sembra che Agrippina rimanesse costernata in quanto intendeva forse tenere il giovane di riserva nel caso in cui il proprio figlio si dimostrasse troppo recalcitrante, segno che a lei interessava governare personalmente, non importa se attraverso Nerone o altri: infatti, quando ella vedeva che la sua influenza sul figlio veniva meno, minacciava quest'ultimo di estrometterlo dal potere e di favorire Britannico, e per questo Nerone avrebbe tentato di ucciderlo. Ma questa è soltanto un'ipotesi. Agrippina poté dunque assicurare il trono a Nerone, già insignito di vari titoli e onorificenze (Principe della Gioventù, Pontifex, Tribunicia Potestas e Consolato, che avrebbe conservato a vita), giovandosi anche dell'aiuto del nuovo Prefetto del Pretorio, Sesto Afranio Burro, che istruì il ragazzo nell'arte militare



**BRITANNICO**



**TITOLI E ONORIFICENZE DEL GIOVANE NERONE**



**DALL'ALTO: IL PREFETTO BURRO E AGRIPPINA INCORONA NERONE**



## LA GUARDIA PRETORIANA

Dal momento che Nerone non aveva nemmeno diciassette anni e dipinto dalle fonti come un giovane scapestrato che, resosi irricognoscibile, si abbandonava, insieme ad alcuni compagni, a vandaliche scorribande notturne ai danni di ignari passanti, il governo dell'Impero, in un primo tempo, rimase nelle mani di Agrippina, che ebbe in tal modo la possibilità, attraverso il figlio, di esercitare il potere che come donna le era precluso. Questa fase di reggenza femminile, di cui non si conoscevano precedenti, è sottolineata dalla prima emissione monetaria del regno, in cui si vedono i profili contrapposti di Nerone e di Agrippina, conferendo però a quello di Agrippina un maggiore risalto. Si diceva che durante le riunioni del consiglio dell'Imperatore ella, che ufficialmente non poteva parteciparvi, avesse l'abitudine di stare in ascolto nascosta dietro un tendaggio. Il rapporto esistente tra Nerone e sua madre era un rapporto di amore-odio, pervaso di una lacerante conflittualità. Agrippina lo distoglieva dai suoi veri interessi, cioè la recitazione e le corse dei cavalli, per costringerlo ad occuparsi degli affari di Stato, chiedendogli costantemente conto del suo operato, coadiuvata dall'efficientissimo consigliere Pallante, e provocando in lui uno stato di tensione difficilmente superabile, conseguente ai suoi frequenti rimproveri, con il risultato di procurargli un probabile complesso di insicurezza. Nerone, dal canto suo, aveva un carattere sostanzialmente fragile e, pur desiderando

alleggerire il giogo sotto cui la madre lo teneva, era vincolato a lei da una morbosa dipendenza psicologica che, secondo le fonti, sfociò addirittura in rapporti sessuali incestuosi, con i quali ella cercava di mantenere saldo il proprio controllo sul figlio quando vide che la sua influenza su di lui cominciava a vacillare grazie all'intervento di Seneca e Burro. Questa dipendenza non avrebbe abbandonato Nerone nemmeno dopo che egli si liberò della madre facendola sopprimere, tant'è che le sue due mogli successive erano più vecchie di lui e che una sua amante, si diceva, avesse una forte somiglianza con Agrippina. Infine anche la presunta bisessualità di Nerone avrebbe tratto origine da questa intrinseca subordinazione alla figura materna. L'autorità di Agrippina durò soltanto dal 54 al 55, quando già sulle monete il figlio fu anteposto alla madre e nelle coniazioni successive il ritratto e il nome di questa scomparvero del tutto. In ogni caso Agrippina fu esautorata da Seneca e Burro e l'Imperatore la fece relegare in una residenza separata, mettendo così fine ai fastosi ricevimenti che la donna usava dare nel palazzo imperiale sul Palatino, la Domus Transitoria che inglobava anche quella Tiberiana



**AGRIPPINA E NERONE SULLE MONETE**



**AGRIPPINA REGGENTE PER IL FIGLIO**



**NERONE SUCCUBE DELLA MADRE**



**IL CIRCO MASSIMO, LA DOMUS TRANSITORIA E GLI ALTRI PALAZZI IMPERIALI DEL COLLE PALATINO**



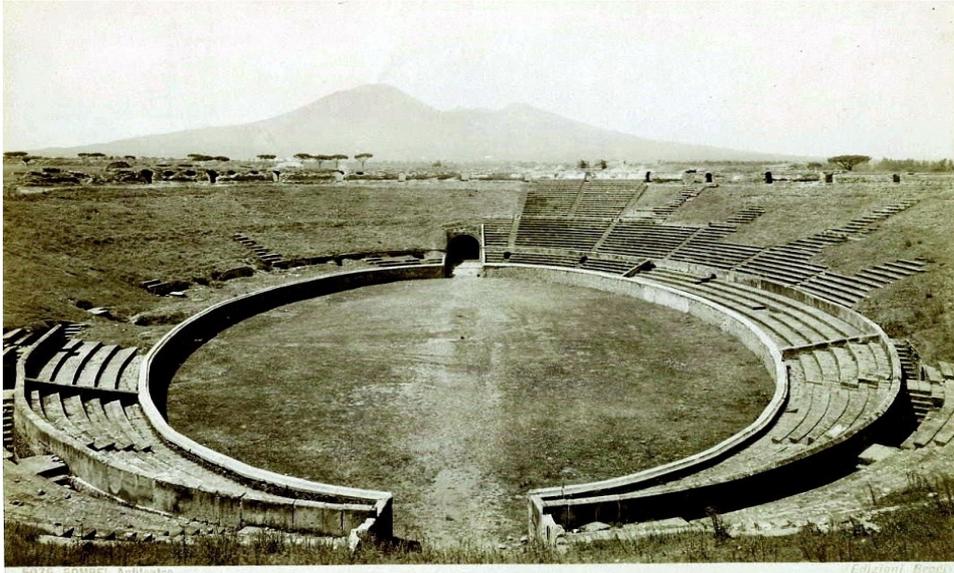
**LE GARE IPPICHE DEL CIRCO**

Da questo momento, sotto la guida di Seneca e di Burro, per l'Impero ebbe inizio un periodo, durato circa otto anni, di saggio governo, in cui furono mantenuti buoni rapporti con il Senato, di cui venivano rispettate le esigenze secondo l'esempio di Augusto. Il defunto Claudio ricevette onori divini, nonostante che il suo decesso fosse stato attribuito alla stessa Agrippina, mediante un piatto di funghi avvelenati, somministratogli eludendo l'assaggiatore ufficiale dell'Imperatore, ma forse si trattò di una malevola interpretazione di una tragica fatalità, anche se troppo tempestiva per considerarla tale. Nerone anzi promise di fare del suo antenato Augusto il proprio modello ed espresse il desiderio, più adulatorio che realistico, che il Senato e i Consoli tornassero ad esercitare le loro funzioni di governo come ai tempi della Repubblica. Il parere del Senato era comunque tenuto in grande considerazione per quanto riguardava la legislazione sociale, da cui dipendeva l'ordine pubblico e furono quindi presi provvedimenti per il miglioramento di quest'ultimo: rimase famoso l'episodio, tra gli altri, della diffida di dieci anni dall'organizzare combattimenti di gladiatori, comminata alla città di Pompei in seguito ai violenti disordini scoppiati tra due tifoserie durante uno degli spettacoli, una delle quali si rivolse a Nerone ed egli lasciò correttamente che fosse il Senato ad occuparsi della questione. Il governo neroniano varò inoltre specifiche disposizioni per evitare le contraffazioni monetarie e riformò l'amministrazione del Tesoro. Ai governatori provinciali fu vietato di estorcere somme di denaro alle popolazioni locali per organizzare combattimenti di gladiatori ma di provvedervi se mai con fondi privati. Nerone si impegnò anche nel campo giudiziario, apportando sue personali modifiche alle procedure legali (ad esempio prescrivendo un giorno di riflessione prima di emettere una sentenza, che inoltre doveva essere motivata). Anche la monetazione del tempo conferma questo iniziale rispetto nei confronti del Senato con l'incisione delle lettere EX S.C., che significano "in conformità con il decreto del Senato"



**IL GIOVANE IMPERATORE MOSTRA UN GRANDE RISPETTO PER IL SENATO, COME DIMOSTRA LA MONETAZIONE**

**IL SENATO SI OCCUPA DELL'ORDINE PUBBLICO**



## L'ANFITEATRO DI POMPEI E IL VESUVIO

In questa prima fase del suo Principato Nerone manifestò anche sentimenti liberali e progressisti che lo portarono a tentare di abolire le tasse indirette in tutto l'Impero (in risposta alle lamentele contro gli esattori), di eliminare la presenza delle guardie pretoriane nei circhi e nei teatri e a vietare le lotte cruente fra gladiatori e le esecuzioni capitali dei condannati nel corso degli spettacoli pubblici. Tuttavia tali disposizioni furono tutte revocate: la prima perché comportava un forte aumento delle tasse dirette, la seconda perché i disordini nei circhi e nei teatri divennero intollerabili, la terza perché non incontrò ovviamente il favore della gente comune. Questo genere di iniziative, anche se non approdarono a nulla, ci mostrano un Nerone fondamentalmente pervaso di notevole umanità. Infatti, a somiglianza del suo mentore Seneca, Nerone si opponeva alla privazione della vita in generale, quindi anche alla pena capitale: per questo rimase profondamente sconvolto quando il Prefetto di Roma, Lucio Pedanio Secondo, fu assassinato da uno dei suoi schiavi, con la conseguenza che, applicando la legge, dovette condannare a morte, con suo grande e sincero rammarico, tutti i quattrocento schiavi della vittima, nonostante le manifestazioni popolari in favore dei condannati, e fu in quell'occasione che pronunciò le parole: "Vorrei non aver mai imparato a scrivere!"



**I COMBATTIMENTI TRA GLADIATORI E LE VENATIONES**



Avvenimenti drammatici come quello ricordato attenuarono gradualmente l'impegno di Nerone nei confronti dei doveri connessi con il governo, e lo fecero inclinare sempre di più verso le uniche passioni della sua vita, che ho dianzi elencato, a cui bisogna aggiungere una intensa attività sessuale che spesso degenerava in orge e che a volte rivelava aspetti di perversione quasi patologica, se dobbiamo credere a quanto riferiscono gli storici antichi, i quali erano a volte inclini, come Svetonio, all'esagerazione e al pettegolezzo scandalistico. Le fonti riportano che in una di queste orge facesse prostituire matrone dell'alta società al fianco di prostitute da bordello, attuando una sorta di democrazia sessuale, in spregio all'aristocrazia senatoria. Nerone giustificava il suo comportamento affermando che nel privato non vi era nessuno che non fosse libidinoso. Si è addirittura ricorsi alla psicanalisi freudiana per spiegare i presunti comportamenti viziosi e aberranti di Nerone, riportati dalle fonti, ipotizzando un oscuro legame tra la compassione, che gli ispiravano le condizioni di sofferenza psicologica e fisica delle sue vittime, la sessualità e la crudeltà; in altre parole quanto più egli le vedeva soffrire, tanto più si eccitava, abusando quindi di esse sia sessualmente sia con la violenza. Ad esempio si narra che egli si facesse cucire addosso la pelle di un leone o di un orso e chiudere in una gabbia da cui usciva ringhiando, per poi aggredire dei giovani di ambo i sessi, precedentemente legati, sui quali sfogava i suoi istinti più bassi con atti di libidine e di crudeltà che sconfinavano persino nel grottesco, a mio parere poco credibili. Seneca e Burro tentarono di arginare almeno la deriva sessuale incestuosa tra Nerone e Agrippina, in modo da evitare che diventassero oggetto di scandalo, incoraggiandolo ad intrattenere una relazione domestica con una liberta di nome Atte che, secondo una certa scuola di pensiero, avrebbe invece scongiurato il reale pericolo di incesto tra madre e figlio. Agrippina però mal tollerava l'intrusione di un'altra donna nel palazzo e allora cominciò a criticare aspramente lo stile di vita, i gusti artistici, secondo lei poco romani, e l'abbigliamento, a suo dire, troppo effeminato, del figlio. Per cui Nerone prese la sofferta decisione di sopprimerla, liberandosi in tal modo del giogo materno. Fu questo un atto considerato estremamente crudele, al pari della eliminazione degli avversari politici o del compiacimento delle sofferenze delle proprie vittime, anche in un'epoca in cui non era considerato crudele crocifiggere, bruciare vivo o far divorare da animali selvatici uno schiavo o un suddito, privo di cittadinanza romana, reo di atti contro le Istituzioni. Correva l'anno 59 e Agrippina, racconta Tacito, fu invitata alla festa di Minerva a Baia, presso Napoli, ma l'imbarcazione che doveva poi riportarla alla villa di Anzio era predisposta per affondare in alto mare; tuttavia la donna riuscì a salvarsi fortunosamente nuotando verso la costa, ma, successivamente, incontrò la morte per mano dei sicari inviati dal figlio, tanto incredulo quanto terrorizzato nell'apprendere che la madre era ancora viva, la quale aveva probabilmente capito di essere lei stessa la causa della propria rovina; i sicari dovettero portargli il cadavere nudo della madre per convincerlo della avvenuta morte di

questa, di fronte al quale Nerone avrebbe esclamato: “Non mi ero mai accorto di avere una madre così bella!”. Il racconto contiene però troppi elementi romanzeschi sui quali non c'è da fare troppo affidamento; comunque Nerone, tormentato dall'angoscia per il gesto compiuto, si giustificò col Senato dicendo che la madre aveva attentato alla sua vita e quindi era stato costretto a farla uccidere. Tuttavia i senatori non si rammaricarono del tutto della eliminazione di Agrippina in quanto non avevano mai accettato il ruolo incostituzionale ricoperto dalla donna né la sua intollerabile arroganza

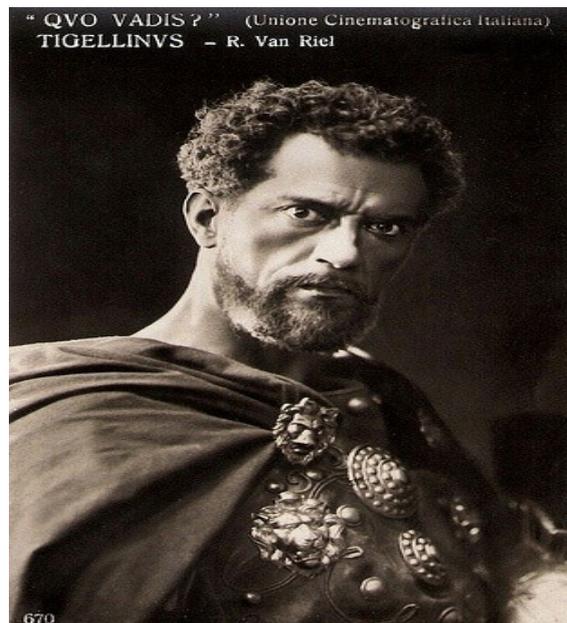


### **NERONE AL COSPETTO DEL CADAVERE DELLA MADRE**

Dall'anno 62 il Principato di Nerone entrò in una fase interamente nuova, quando Seneca e Burro uscirono dalla scena politica e Nerone si trovò libero anche dagli ultimi freni inibitori, per cui gli eccessi di cui è sempre stato accusato, sempre che siano stati veri, possono essere visti come una sorta di sfogo liberatorio. Il primo a scomparire fu Burro, ucciso da un ascesso o da un tumore alla gola; a lui succedettero, come Prefetti del Pretorio, Fenio Rufo

e il sinistro Ofonio Tigellino, che era di origini siciliane e che divenne il genio del male di Nerone, incoraggiandone gli eccessi. Ad un certo momento Seneca si accorse che Tigellino e Nerone avevano assunto atteggiamenti indipendenti per cui diventava impossibile lavorare con loro. Fu così che decise di rassegnare le dimissioni dal suo incarico e di godersi l'enorme patrimonio che era riuscito a mettere insieme esercitando l'usura. Subito dopo gli eccessi di Nerone, già liberatosi della madre ed ora anche del suo mentore, cominciarono a diventare di dominio pubblico. L'Imperatore infatti diede una prima dimostrazione della sua nuova indipendenza cambiando moglie. Divorziò da Ottavia, una donna che comunque non era in grado di controllarlo, e che, sebbene non fosse colpevole di nulla, venne mandata in esilio e poi messa a morte in quello stesso anno 62. Il suo posto fu subito occupato da Poppea Sabina, che frequentava da alcuni anni, già amante di un amico dell'Imperatore, di nome Otone, che, dopo la morte di Nerone, sarebbe entrato in competizione per il trono imperiale, nell'anno 69, con altri tre aspiranti al medesimo traguardo e cioè il summenzionato Vitellio e i generali Galba e Vespasiano. Poppea era una donna di grande bellezza, dai capelli colore dell'ambra, che aveva l'abitudine, se bisogna prestar fede ai pettegolezzi allora circolanti, di fare il bagno nel latte d'asina, ritenuto particolarmente salutare per la pelle femminile. Secondo alcuni sarebbe stata Poppea a spingere Nerone al matricidio, in quanto ella, che per altro lo amava sinceramente, rappresentava, per le sue origini, il ceto della nuova borghesia municipale a cui Nerone cercava di appoggiarsi, mentre Agrippina costituiva un simbolo di quell'aristocrazia che si arrogava il diritto esclusivo di essere l'arbitro della vita politica e fucina di imperatori

## TIGELLINO



## BUSTO DI POPPEA SABINA



Tuttavia Tigellino aveva sottovalutato la reazione sfavorevole del Senato alle attività di Nerone in campo artistico e, in particolare, teatrale. Inizialmente l'Imperatore aveva limitato le sue apparizioni sulla scena alle rappresentazioni private; ma nel 64 fece il suo primo debutto in pubblico a Napoli. In questa città l'auditorio era composto da Greci e di questo Nerone, che era un grande estimatore della civiltà ellenica, si compiaceva. A Roma però, dove nel 65 egli diede un secondo spettacolo in occasione dei giuochi che aveva in precedenza istituito su modello greco, egli cominciò ad apparire davanti a dei Romani, meno inclini ad apprezzare il teatro. Nerone infatti aveva indetto dapprima gli Iuvenalia e poi i Neronia, che consistevano in esibizioni teatrali drammatiche ma anche competizioni poetiche, ginniche ed ippiche. Secondo gli storici antichi, come Tacito e Svetonio, Nerone prediligeva interpretare personaggi tratti dalle tragedie greche, specialmente quelli dilaniati da penosi conflitti esistenziali, come Edipo, che, inconsapevolmente, uccise il padre e giacque con la propria madre, Oreste che uccise la propria madre rea di aver ucciso suo padre, Ercole che, in preda alla follia, suscitata in lui dalla matrigna Hera, uccise moglie e figli, ed altri simili. Nel partecipare a questi spettacoli, egli si faceva accompagnare da

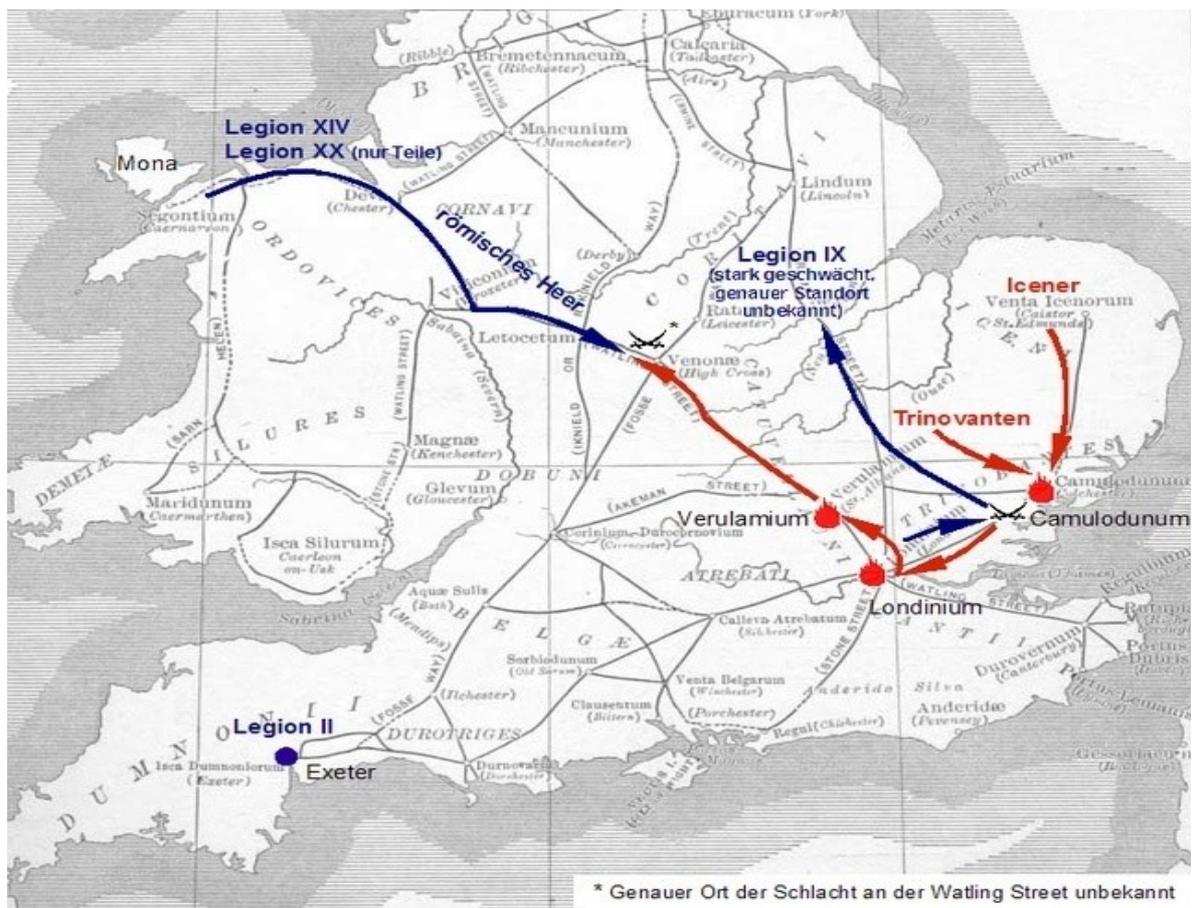




### **NERONE SI ESIBISCE IN PUBBLICO COME ATTORE**

Queste stravaganze di Nerone, considerate, dall'aristocrazia senatoria, inaccettabili, non turbavano però la pace, la prosperità e il buon governo dell'Impero nel suo complesso. Soltanto alcune lontane frontiere furono teatro di azioni belliche. In Britannia l'ampliamento della dominazione romana, con la caduta della fortezza druidica di Mona, davanti alle armi di Gaio Svetonio Paolino, venne temporaneamente ritardata dalla ribellione degli Icenii della Britannia orientale, clienti di Roma, provocata inizialmente da un prestito fatto loro da Seneca a condizioni rovinose, che si rifiutavano quindi di restituire. Poi, dopo la morte del loro re, Prasutago, che aveva lasciato la sua terra in eredità ai Romani, chiedendo che le sue figlie avessero gli stessi diritti dell'Imperatore, i Romani imposero invece tasse esorbitanti a quella tribù, inglobando nella provincia il suo territorio, strapparono i proprietari terrieri alla loro terra e ridussero in schiavitù i parenti del re. La stessa moglie di questi, Budicca, dovette subire l'onta della fustigazione in pubblico e le sue figlie

furono violentate. I rivoltosi, al comando di Budicca, sopraffecero gli insediamenti romani di Camulodunum, Londinium e Verulamium, passando a fil di spada settantamila persone, tra Romani e indigeni romanizzati, prima di essere definitivamente sconfitti nei pressi di Atherstone



## LA RIVOLTA IN BRITANNIA



## BUDICCA

Nel frattempo, all'altra estremità dell'Impero, il più eminente comandante militare del tempo, Gneo Domizio Corbulone, era stato insignito dell'importante incarico di togliere al controllo dei Parti l'Armenia, un altro stato legato a Roma da rapporti clientelari e che aveva una grande importanza strategica, in quanto era come uno schermo che impediva il contatto diretto tra i due Imperi. Il buon esito della missione di Corbulone rischiò di essere compromesso da una grave sconfitta militare subita dal collega Cesennio Peto, nel 62, presso Elazig, nell'odierna Turchia orientale. L'anno successivo però Corbulone riuscì a ristabilire la superiorità delle armi romane concludendo un patto con i Parti, per cui Tiridate I, che essi sostenevano sul trono d'Armenia, accettava contemporaneamente la condizione di cliente dell'Impero Romano. Si giungeva così alla risoluzione dell'annosa e spinosa questione armena che risaliva ai tempi di Augusto. Nell'anno 66 Tiridate si recò a Roma dove si trattenne alcuni mesi come ospite di Nerone, tra imponenti e costosissime celebrazioni. Nerone ebbe quindi il merito di aver devoluto a collaboratori, che riconosceva molto più esperti di lui in certe questioni, la risoluzione di quel problema, per cui le porte del tempio di Giano poterono essere richiuse



## IL GENERALE CORBULONE





**IL RE ARMENO TIRIDATE**

**L'ARCO ONORARIO DI CORBULONE**



## CELEBRAZIONI IN ONORE DI TIRIDATE



Nello stesso tempo, precisamente nel 64, le zecche della capitale e di Lugdunum, in Gallia, stavano dando vita alle più superbe coniazioni di monete in ottone (ad esempio il sesterzio) e rame (ad esempio l'asse) mai battute nel mondo romano, che vide anche, nello stesso anno, una svalutazione dell'aureo e del denario con lo scopo di aumentare la liquidità e fare così fronte alla diminuzione dei metalli preziosi dovuta all'intenso deflusso di monete per il pagamento delle merci preziose provenienti dall'Oriente e alle enormi spese richieste dagli ambiziosi progetti edilizi di Nerone, sia privati che pubblici, come, tra questi ultimi, ad esempio, il canale tra il lago d'Averno, già collegato al mare da Agrippa, e il fiume Tevere, per accorciare i tempi di percorrenza delle navi dirette a Roma ed evitare i frequenti naufragi lungo le coste tirreniche che compromettevano i rifornimenti della Capitale, o il canale di Corinto, in Grecia, progetti però concretizzatisi solo in parte per la sopravvenuta morte di Nerone. A tale scopo era finalizzata anche la confisca delle enormi ricchezze accumulate da

tanti aristocratici, fatti cadere appositamente in disgrazia agli occhi dell'Imperatore, che per questo lo odiavano e ne parlavano male. Nelle monete i lineamenti grossolanamente appesantiti di Nerone erano riprodotti con una mescolanza di realismo e magnificenza, mentre tutta una gamma di iscrizioni commemorava i vari benefici che egli sosteneva di aver elargito a Roma e ai popoli dell'Impero. In alcuni pezzi in rame dell'anno 65 e oltre si notano anche riferimenti all'interesse dell'Imperatore per il teatro e per i cavalli, caratterizzati anche dalla presenza di una corona radiata sul capo dell'Imperatore e da allusioni ad Apollo Citaredo, sintomi di una divinizzazione di Nerone e di una sua identificazione con una divinità in particolare, una prassi consolidata, a dire il vero, più in Oriente che in Occidente. Nerone stesso volle dare, dopo la congiura del 65 e la rottura con il Senato, una connotazione religiosa al suo potere personale e assoluto, senza convincersi però di avere origini divine, dato il suo ateismo pressoché totale

## IL CULTO DELLA PERSONALITA' E LA SUA DIVINIZZAZIONE



## I BENEFICI ELARGITI DA NERONE



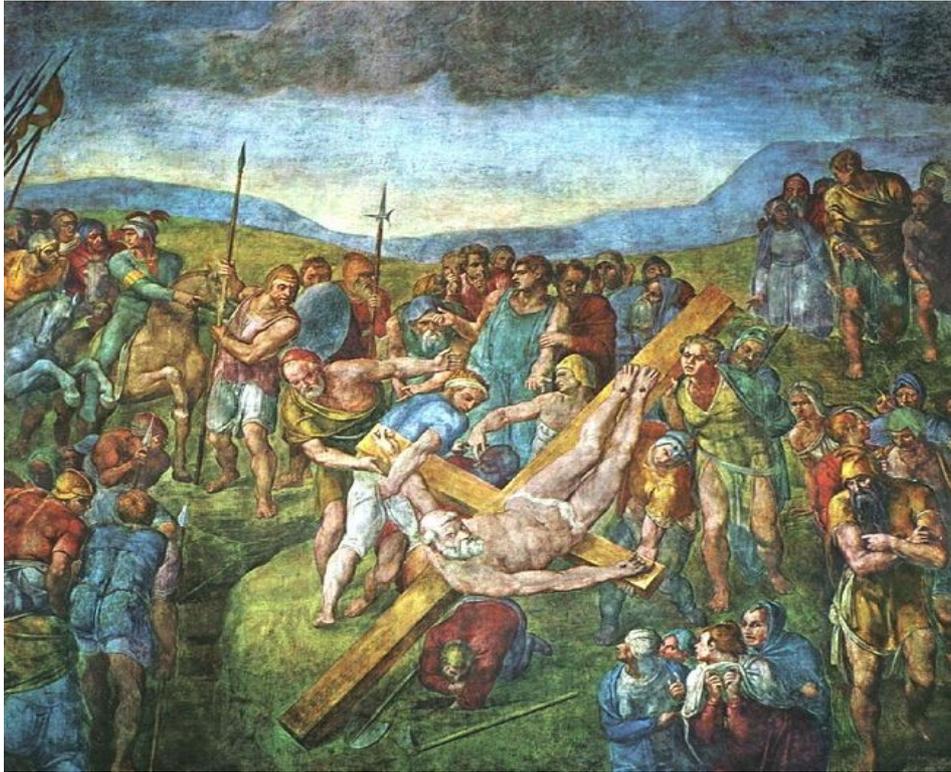
## IL GRANDE FUOCO

Un avvenimento cruciale nella vita di Nerone fu il grande incendio scoppiato a Roma nell'anno 64 che provocò la morte di tanti cittadini, privò della casa un grande numero di famiglie e produsse un pericoloso malcontento popolare. Nerone, in quel momento si trovava nella sua villa di Anzio; una volta informato dell'infausto evento, in cui anche la sua Domus Transitoria stava bruciando, si precipitò nella Capitale dove gli incendi non erano certamente un fatto inconsueto e quello del 64 era uno di questi, magari più esteso di altri. Infatti l'ampio utilizzo del legno nei numerosissimi edifici popolari e la vicinanza tra essi favorivano il divampare del fuoco e la sua rapida propagazione. Inoltre gli speculatori edilizi, in questi casi, avevano tutto l'interesse ad appiccare le fiamme o ad alimentarne la diffusione per acquistare a basso prezzo i terreni edificabili e rivenderli poi ad un costo decuplicato. Quindi Nerone quasi certamente non ebbe alcuna responsabilità nella genesi di questo devastante incendio, attribuitagli invece molto probabilmente dai suoi oppositori che diffusero insistenti voci al riguardo, le quali fecero presa sulla popolazione, evidentemente convinta, conoscendo i suoi comportamenti stravaganti, che egli fosse capace di farlo, come del resto ipotizza anche lo stesso Tacito che lascia spazio alla casualità della sua origine; oltre tutto fu lo stesso Nerone a volere fortemente che la ricostruzione delle aree colpite, in alcune delle quali erano compresi anche edifici pubblici monumentali, come ad esempio il Circo Massimo (che fu subito restaurato), fosse ispirata da criteri antincendio con la presenza di vie di fuga per i residenti e l'utilizzo di pietra ignifuga. Tuttavia Nerone, per stornare da sé il rancore della popolazione, fece ricadere la colpa sulla piccola comunità cristiana di Roma, il cui credo religioso era totalmente indifferente a Nerone, ma che godeva di una cattiva fama, in quanto tendeva ad isolarsi dal resto della cittadinanza e a smarcarsi dagli obblighi civili e religiosi di uno Stato che disprezzava e per la diffusa convinzione che i suoi adepti praticassero riti cruenti e cannibalici, in seguito ad una errata interpretazione, da parte della gente, della liturgia cristiana, conseguente alla loro tendenza ad appartarsi dalla società. I membri di tale comunità, considerata una frangia dissidente di quella ebraica, furono arrestati e condannati ad essere bruciati vivi, divorati da animali feroci o crocifissi: questi supplizi, riservati a chi, come gran parte dei Cristiani, non aveva la cittadinanza romana ed era colpevole di incendio doloso, venivano inflitti per lo più nel Circo di Nerone, ampliamento di quello di Caligola, sul colle Vaticano, dove trovò la morte, secondo la tradizione, S. Pietro, che fu sepolto nella adiacente necropoli. Nerone tuttavia non voleva assistere a questi spettacoli che, in fondo, lo turbavano molto. Quindi fu proprio tra i Cristiani che la cattiva fama di Nerone trovò la sua origine. Tuttavia, nella letteratura cristiana, non si incontra mai un accenno al legame tra questa occasionale persecuzione e l'incendio del 64, probabilmente perché la comunità di fedeli era stata quasi completamente estinta e i Cristiani giunti a Roma in epoche posteriori non avevano più memoria di tale rapporto, anche perché non erano implicate motivazioni di ordine

strettamente religioso. Ma il sospetto secondo cui la colpa di quella tragedia sarebbe stata di Nerone, che si diceva avesse declamato, di fronte allo spettacolo della città in fiamme, alcuni versi di un suo poema sulla caduta di Troia, non fu allontanato, anzi la successiva costruzione della sua nuova residenza, la enorme e fastosa Domus Aurea, nel cuore di Roma, era addotta come prova che l'Imperatore aveva voluto fare piazza pulita di una buona parte della città, secondo lui sviluppatasi in modo irrazionale, per edificare la sua dimora

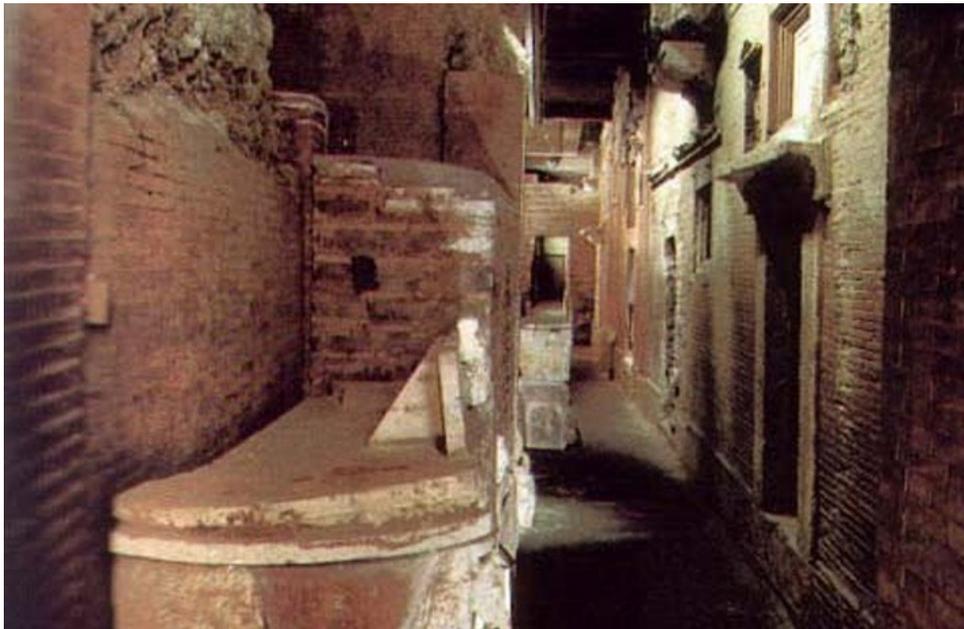


## LA PERSECUZIONE DEI CRISTIANI



**IL MARTIRIO DI S. PIETRO**

**LA NECROPOLI VATICANA**



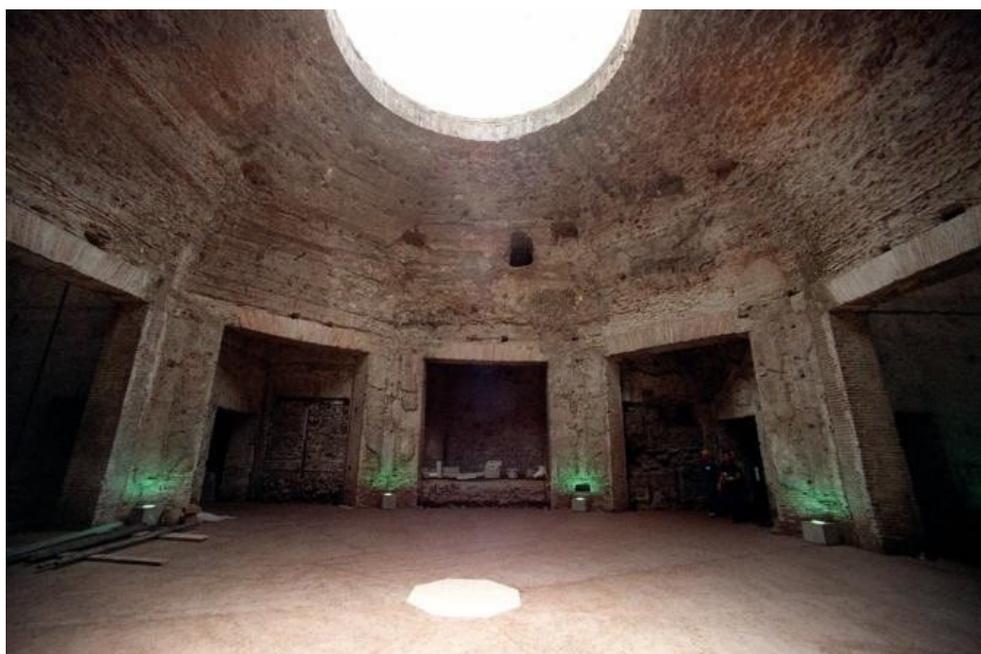
Negli anni precedenti Nerone si era fatto costruire un imponente palazzo che era un ampliamento di quello di Tiberio e Caligola, chiamato Domus Transitoria, e che sarebbe diventato il vestibolo della ben più ampia Domus Aurea. Il complesso di edifici si estendeva dall'Esquilino al Palatino e ricopriva un'area che prima dell'incendio era densamente popolata. Progettata dagli architetti Severo e Celere, la Domus Aurea comprendeva numerosi e sontuosi padiglioni in cui erano esposte moltissime opere di scultura per lo più greca, immersi in una cornice composta da rigogliosi giardini popolati da animali e da un lago artificiale ricco di pesci. Già demolita o interrata dai successori di Nerone, come Vespasiano e Traiano per edificarvi rispettivamente il Colosseo e le grandiose Terme, e restituire così al popolo, in termini ovviamente propagandistici, i terreni usurpati da Nerone, la Domus Aurea vantava, ad esempio, oltre ad affreschi a cui si ispirarono gli artisti del Rinascimento, soluzioni architettoniche innovative che sarebbero state riprese in edifici posteriori, come una sala ottagonale sormontata da una cupola dotata di una apertura rotonda al centro e affrescata in modo da sembrare un cielo stellato che ruotava meccanicamente, primo esempio di costruzione in calcestruzzo con rivestimento esterno in mattoni, che riapparirà poi nel Pantheon adrianeo. Vi erano inoltre una sala per banchetti dotata di un meccanismo, posto al di sotto del pavimento, che le permetteva di girare su se stessa e di pannelli mobili che facevano cadere sui commensali fiori e profumi, bagni ad acqua corrente salata o solforosa, un grande organo idraulico, ed infine una enorme statua di bronzo dorato, alta 120 piedi e posta al centro di un atrio porticato, che raffigurava Nerone con gli attributi del dio Helios. Quando la Domus Aurea fu terminata Nerone pare abbia esclamato che finalmente avrebbe potuto vivere come un essere umano!

### **VEDUTA AEREA DELLA DOMUS AUREA (RICOSTRUZIONE)**





**STATUA COLOSSALE DI NERONE NELL'EX ATRIO DELLA DOMUS AUREA**



**LA SALA OTTAGONALE**



**GLI AFFRESCHI DELLA DOMUS AUREA**

**LA SALA DALLA VOLTA STELLATA**



Fino a tutto il 62 i buoni rapporti intercorsi, come abbiamo visto, tra Nerone e il Senato avevano indotto l'autorevole assemblea ad accettare alcuni crimini, di cui l'Imperatore era ritenuto responsabile, e i suoi comportamenti sconvenienti, di natura artistica e sessuale, dato che questi ultimi oltre tutto erano sempre stati limitati alla sfera privata, grazie a Seneca e Burro. Anche le fonti, fino a quel momento, proprio in seguito al reciproco rispetto esistente tra Nerone e il Senato, non sono particolarmente critiche nei confronti dell'Imperatore. Poi questa pacifica relazione cominciò rapidamente a deteriorarsi quando le stravaganze dell'Imperatore da private divennero di dominio pubblico. Uno dei primi atti di Tigellino era stato quello di ripristinare la famigerata legge contro i tradimenti, servendosene per liquidare un certo numero di persone dalla fedeltà ritenuta poco affidabile. L'anno 65 vide infatti la congiura, organizzata per uccidere Nerone, nota col nome del suo ispiratore, Gaio Calpurnio Pisone, un aristocratico giudicato affascinante ma superficiale, che avrebbe dovuto prendere il posto di Nerone. Secondo un'altra versione gli animatori furono due e cioè il collega di Tigellino nella Prefettura del Pretorio, Fenio Rufo, supportato da una parte della guardia pretoriana, il quale era scontento perché si sentiva meno influente di Tigellino, e Seneca, il filosofo stoico precettore di Nerone e uomo di Stato, ormai ritiratosi a vita privata, durante la quale teorizzò come si possa conciliare la stoica predica della rinuncia con la pratica dei propri comodi. Comunque sia la cospirazione fu scoperta in seguito ai sospetti che uno dei partecipanti aveva destato in un suo liberto e che riferì tutto a Nerone. Furono promulgate diciannove condanne a morte tra pena capitale e istigazione al suicidio, una pena considerata onorevole per un aristocratico, e tredici condanne all'esilio. Tra i condannati eccellenti c'erano comunque sia Pisone che Fenio Rufo con Seneca, che fu costretto a suicidarsi e chissà se, in quell'occasione, a Nerone vennero in mente le parole del suo precettore: "Puoi uccidere tutti gli uomini che vuoi ma non potrai mai ammazzare il tuo successore". Inoltre il nipote di Seneca, il poeta Lucano, amico di Nerone ma anche suo rivale in materia di poesia, a cui Nerone aveva impedito di pubblicare le sue opere, la coraggiosa liberta Epicari, animata invece, come molti degli aristocratici implicati nella congiura, da un sincero risentimento nei confronti di Nerone che, con il suo comportamento aveva umiliato l'autorevolezza dell'istituzione imperiale, la quale, sottoposta a tortura, per il timore di rivelare il nome degli altri congiurati, come invece avevano fatto alcuni di essi nei confronti di altri e che pure non erano stati torturati come lei, si tolse la vita, l'aristocratico Caio Petronio, che per Nerone era stato un maestro di buon gusto in tutti gli aspetti della vita



**LA CONGIURA PISONIANA**



**IL SUICIDIO DI SENECA**



## EMISSIONE DI MONETE RELATIVE ALLA SALVEZZA DI NERONE

Poco tempo dopo Nerone dovette affrontare un'altra tragedia, ossia la morte di Poppea che egli stesso aveva ucciso con un calcio al ventre durante una lite, mentre era incinta per la seconda volta (la loro prima figlia era morta prematuramente). Nerone si pentì amaramente dell'insano gesto e decise di divinizzarla. Probabilmente Nerone rivide, per un momento, nella moglie, che lo rimproverava della sua scarsa maturità, del suo timor filiale e delle sue intemperanze, la figura materna. Narrano le fonti che, dopo la morte di Poppea, Nerone avesse sposato un giovane adolescente di nome Sporo, nelle cui fattezze effeminate egli ravvisava quelle della defunta moglie, dopo averlo fatto castrare e facendolo vestire sempre con abiti femminili. Successivamente cercò di sposare Antonia, figlia del predecessore Claudio, per rafforzare la propria posizione, a cui Nerone aveva anche esiliato il

marito, temendone infondatamente la concorrenza, ma, ottenendone un comprensibile rifiuto, la condannò a morte con l'accusa di aver tramato contro di lui. Ripiegò infine sulla bella e ricca Statilia Messalina che era già al suo quinto matrimonio



**NERONE E POPPEA (DECADENZA FISICA DI NERONE)**



## **STATILIA MESSALINA L'ULTIMA MOGLIE**

Durante gli anni che seguirono continuarono le epurazioni nei confronti di coloro che erano considerati, a ragione o a torto, ostili al regime. Fra

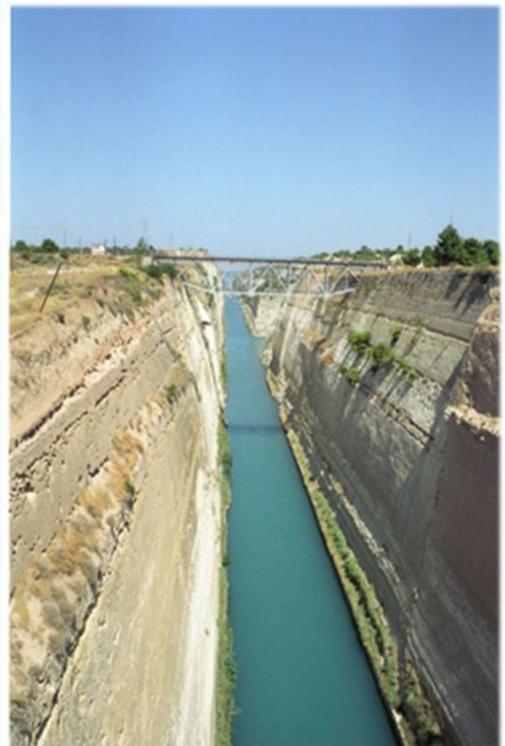
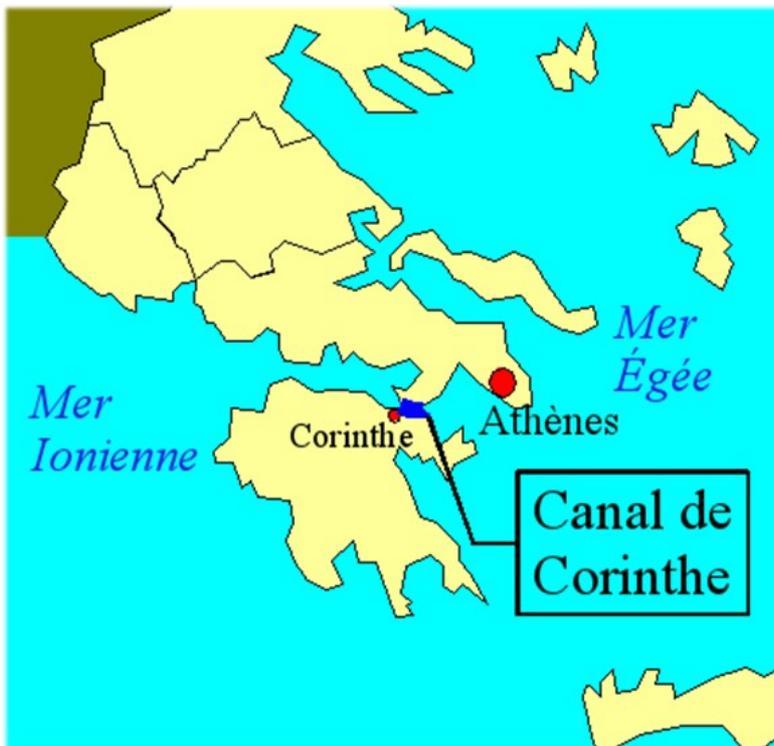
coloro che soccombettero, costretti al suicidio, vi fu il senatore Trasea Peto, un austero personaggio seguace della filosofia stoica. Gli stoici, tenaci assertori di una vita semplice e austera e dello strenuo assolvimento ad ogni costo dei propri doveri, deploravano aspramente l'esibizionismo artistico e sessuale di cui Nerone si rendeva effettivamente protagonista, che offendeva pesantemente l'etica tradizionale romana privata e pubblica, anche a costo di subire l'esilio o la morte, affrontata per altro con estrema dignità secondo quanto prescriveva la dottrina stoica, soprattutto nei riguardi del suicidio. Trasea Peto operò esattamente in tal senso, anche se si è sostenuto che l'ambiguità degli stoici, come lo stesso Seneca, deponeva per una opposizione a Nerone consistente in una mera affermazione dei pregiudizi delle classi sociali elevate che tendeva a vestire di moralismo gretti interessi politici ed economici di parte: infatti gli stoici che si opponevano a Nerone erano per lo più membri dell'aristocrazia senatoria, spesso legati tra loro anche da vincoli familiari, a cui doveva quindi ripugnare l'umiliante adulazione che erano costretti a praticare nei confronti dell'Imperatore. Un'altra vittima fu il generale Corbulone: Nerone, che gli aveva dedicato, per i suoi servizi, addirittura un arco trionfale, ne decretò la morte insieme ai comandanti delle legioni della Germania Superiore ed Inferiore

Alla fine dell'anno 66 Nerone intraprese un viaggio in Grecia ed in particolare nel Peloponneso che costituiva la provincia di Acaia, poiché, egli diceva, soltanto i Greci, della cui civiltà era sempre stato un grande estimatore, erano in grado di apprezzare il suo talento artistico. Infatti si esibì ripetutamente nei giochi panellenici, sia come attore che come auriga, ottenendo sempre, ovviamente, la vittoria, con i relativi premi. Fu in quell'occasione che diede inizio ai lavori per la realizzazione del canale di Corinto ma soprattutto regalò a tutta la provincia la libertà, naturalmente virtuale e consistente nel non essere sottoposta alla giurisdizione del governatore romano e nell'esenzione dal pagamento delle tasse, che per l'Erario romano era una perdita irrilevante, dato che quella provincia era tutt'altro che ricca, ma per la popolazione costituiva un sensibile vantaggio. Nel discorso rivolto al popolo e scritto da lui e non, come accadeva in passato, da Seneca, Nerone affermava che il suo dono ai Greci era ispirato dalla benevolenza e non dalla pietà e che si rammaricava di non poterlo elargire quando la Grecia era ancora fiorente cosicché un numero maggiore di persone potesse goderne. Del resto numerose città della Grecia già godevano di tali privilegi, come Atene e Sparta, in seguito alle concessioni fatte all'epoca in cui Tito Quinzio Flaminio sconfisse il re Filippo V di Macedonia conquistando tutta la Grecia nel 196 a.C. Tuttavia Nerone non volle recarsi ad Atene né a Sparta, forse perché si ricordava, rispettivamente, del matricida Oreste perseguitato dalle Furie e della disumana costituzione spartana che egli di certo non approvava. Dalla Grecia però Nerone non esitò a trafugare e portare a Roma una quantità enorme di opere d'arte, soprattutto di scultura



## IL VIAGGIO IN GRECIA

## OPERE PUBBLICHE DI NERONE IN GRECIA





**CORINTO**

**EPIDAURO – IL TEATRO**





**IL GINNASIO DI OLIMPIA**



**STATUE GRECHE IN ONORE DI NERONE**



Roma intanto assisteva alle esecuzioni perpetrate nei confronti degli oppositori al governo neroniano, alle quali si aggiunse una diminuzione dei rifornimenti alimentari, in seguito ad alcuni naufragi consecutivi con il coinvolgimento di centinaia di navi deputate a questo compito, generando una fortissima tensione sociale, a tal punto che il liberto Elio, a cui Nerone aveva affidato la responsabilità della Capitale, si sentì in dovere di precipitarsi in Grecia per chiedere all'Imperatore di rientrare con urgenza in patria, dove fece uno spettacolare ingresso. Si era all'inizio dell'anno 68

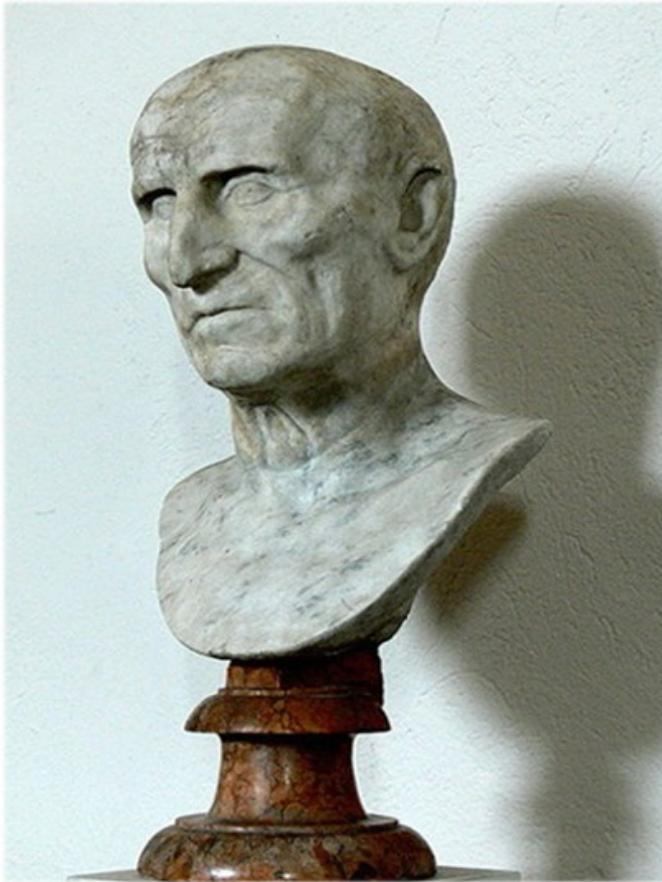
Nel mese di marzo di quell'anno Gaio Giulio Vindice, governatore della Gallia Lugdunense, si fece promotore di una rivolta. In Spagna, l'anziano generale Galba assicurò ai ribelli il peso del proprio prestigio e Lucio Clodio Macro, il Legato militare in Africa settentrionale, a sua volta si sollevò, diffondendo idee a sostegno di un regime repubblicano. Anche le legioni dislocate sul fiume Reno, comandate da Verginio Rufo, che forse inizialmente aveva pensato di agire insieme a Vindice, cessarono di accettare l'autorità di Nerone, ma a Vesontium (l'attuale Besançon), bramose di saccheggio e avendo in odio i Galli, annientarono le truppe dello stesso Vindice, che si suicidò. Le legioni di Verginio Rufo, volevano acclamare il loro comandante Imperatore ma egli rimise la questione nelle mani del Senato. Questa ribellione aveva lo scopo di liberare il popolo romano e l'Impero da Nerone senza che vi fosse, soprattutto in Gallia, alcuna vera e propria istanza nazionalistica e indipendentistica, come dimostrano anche le parole incise sulle monete emesse da Vindice. La crisi poteva essere superata se Nerone avesse agito con risolutezza, ma egli, che aveva sempre trascurato l'esercito e le sue esigenze, non facendosi mai nemmeno vedere sul campo di battaglia, riuscì soltanto a immaginare efferate azioni di vendetta o di recuperare le truppe sediziose con una drammatica supplica in lacrime, sintomo anch'esso della fragilità del suo carattere. Tigellino era seriamente ammalato e impossibilitato ad intervenire e il Prefetto del Pretorio che lo sostituiva, Ninfidio Sabino, istigò i propri uomini ad infrangere il giuramento di fedeltà all'Imperatore. Quando Nerone seppe che anche il Senato si era ufficialmente ribellato, si rifugiò nella casa del liberto Faone, a lui fedele e che insieme ad altri lo aveva accompagnato, distante poche miglia da Roma, dove fu informato che il Senato aveva decretato la sua morte per fustigazione. Allora l'Imperatore decise di suicidarsi ma la sua mano tremante dovette essere guidata da un altro liberto, Epafrodito; le sue ultime parole furono in sintonia col personaggio che le pronunciò: "Quale artista muore con me!". Aveva trentun'anni. Ai suoi fedelissimi, tra cui Atte, la sua prima amante, alla quale rimase sempre affezionato, fu concesso di seppellirlo, con grande fasto, nella tomba di famiglia, quella dei Domizi, in Campo Marzio. La caduta di Nerone trasse origine più dalla sua complessiva inettitudine e frivolezza che dalla sua crudeltà. La sua morte non fu accompagnata da manifestazioni di entusiasmo come solitamente accade in occasione della scomparsa di un tiranno

dispotico e odiato dal popolo, anzi quest'ultimo, a parte l'aristocrazia senatoria, non nutriva, tutto sommato, particolari sentimenti di astio nei suoi confronti. L'aspetto fisico di Nerone, se dobbiamo credere alla descrizione piuttosto impietosa tramandataci da Svetonio, era abbastanza ripugnante: statura media, relativamente a quella, piuttosto bassa, esistente all'epoca, corpo coperto di macchie ed emanante un cattivo odore, capelli castano chiaro, lineamenti del volto invece regolari, occhi azzurri ma inespressivi, collo grosso, ventre prominente, gambe gracili. Plinio il Vecchio, al contrario, ci fornisce il ritratto di un Nerone dall'aspetto più gradevole e solo un po' ingrassato col trascorrere degli anni. Sempre secondo Svetonio, la sua salute era robusta nonostante i frequenti stravizi. Nerone si sforzava di imitare, nell'abbigliamento e nello stile di vita, il suo amico Petronio, eppure Svetonio afferma che Nerone, in questo campo, mancava totalmente di dignità e che alle udienze soleva indossare una corta veste di seta, senza cintura, pantofole e un fazzoletto intorno al collo. Tuttavia lo storico dice anche che l'Imperatore aveva i capelli sempre pettinati con file di boccoli e che quando visitò la Grecia se li lasciò crescere fino alla schiena



**MONETE EMESSE  
DURANTE LE RIBELLIONI  
IN VARIE PARTI  
DELL'IMPERO**





**IL GENERALE GALBA**



**MORTE DI NERONE**

**In conclusione** dobbiamo ammettere che Nerone non fu molto diverso da altri personaggi, precedenti e successivi, della storia romana, come, ad esempio, Costantino il Grande che, per la sua politica di sostegno e diffusione del Cristianesimo, è ricordato ancora oggi come una figura storica fondamentale e di grande spessore, ma che nella vita pubblica e privata si rese colpevole di crimini assimilabili a quelli di Nerone, a cui fu paragonato dall'opinione pubblica romana, emulandolo anche nel culto della personalità. Tuttavia bisogna aggiungere che furono proprio i Cristiani di Roma, che da Nerone furono perseguitati, alla cui voce si aggiunse poi quella dei suoi oppositori politici ed etici, a crearne per primi la sinistra fama. Nerone fu odiato dall'aristocrazia e amato dalle altre classi sociali, come la media e alta borghesia, ma anche da quelle più povere che beneficiarono delle sue elargizioni. La sua morte lo lasciò in balia dei latifondisti, dei grandi finanzieri e dei militari. Si favoleggiò molto sulla possibilità che egli non fosse morto e di un suo ritorno. I suoi comportamenti devono essere valutati tenendo presente l'ambiente in cui si era formato e le persone che lo avevano circondato e soffocato; in altre parole egli si era trovato a vivere nel posto sbagliato, costretto a ricoprire un ruolo che non era il suo, una situazione a cui aveva cercato di rispondere con una ribellione trasgressiva, esagerata tuttavia dalle fonti, che tradiva la fondamentale fragilità di una persona, pur nei suoi limiti, innamorata della bellezza

# FINE



**Circolo  
Numismatico  
Monzese**

© 2016, Dario Molteni, Circolo Numismatico Monzese.

Licensed under the Creative Commons Attribution-Non Commercial 3.0 license,  
<http://creativecommons.org/licenses/by/3.0/>

All images are in the Public Domain

Con il patrocinio del



**COMUNE DI  
MONZA**